### Ultimatum di Abete ad Amato «Non c'è più tempo per discutere di filosofia ora si passi ai fatti concreti»

### Nobili: «Mantenere un ruolo dello Stato nella politica industriale». Tronchetti Provera: «No a compromessi»

# Confindustria contrattacca sul piano privatizzazioni

«Contro-piano» della Confindustria sulle privatizzazioni. Il presidente Luigi Abete al governo: «Non è più tempo di discutere di filosofia ma di scendere sul concreto». Il presidente dell'Iri, Franco Nobili: «Lo Stato non deve abdicare completamente alla politica industriale». Marco Tronchetti Provera, vicepresidente della Pirelli: «Il piano di Amato è un compromesso pericoloso».

**MICHELE URBANO**

MILANO. Ecco il «libro grigio» delle privatizzazioni marca Confindustria. Undici paginette formato spartano che il consigliere incaricato per l'organizzazione, Ettore Massiglia, legge puntigliosamente fino all'ultimo e liberatorio punto. No, non è il momento per parlare a braccio. Soprattutto quando al tavolo della presidenza oltre a due dinastie del capitalismo meneghino come Falck e Pirelli siedono personaggi come il presidente dell'Iri Franco Nobili, il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, il presidente della Banca Commerciale Sergio Siglenti. Tre nomi che piaccia o no, stanno dall'altra parte della barricata, ma con i quali i guanti bianchi sono d'obbligo. Anche nell'Assolombarda. E il primo messaggio lo lancia proprio il padrone di casa Ennio Presutti, il presidente degli industriali della regione tanto cara a Bossi. I boiardi di Stato? «Attenti a non generalizzare. Vi sono stati e vi sono ottimi manager pubblici così come ve ne sono stati e ve ne sono di pessimi». L'avviso è chiaro anche se in platea in verità gli imprenditori sono pochini. Certo, conta anche la qualità. E la presenza a sorpresa nientedimeno che di Cesare Romiti è di quelle che taglia di netto ogni malalingua. Non interviene, non rilascia dichiarazioni ma sta seduto fino alla fine ad ascoltare tutto e tutti. Già, ma che ci faceva lì l'amministratore delegato della Fiat? Domanda perfida, destinata a rimanere segreto dei piani altissimi.

Intanto Luigi Abete, il presidente della Confindustria, promuove il suo contropiano. Le privatizzazioni? Vanno realizzate nella trasparenza e in tempi brevi. La ricetta Amato? «Pur essendo apprezzabile negli obiettivi generali contiene contraddizioni e ambiguità tali da lasciare la porta aperta a qualsiasi soluzione anche quella di non privatizzare». Abete ricorda ai suoi che il 10 dicembre a Parma c'è l'assise generale dell'associazione e al governo che «non è più tempo di discutere di filosofia». Non ha dubbi Abete. Li ha invece, e si capisce, il presidente dell'Iri Franco Nobili: «È giusto che lo Stato riduca la sua presenza nella economia italiana, ma non deve abdicare completamente alla politica industriale». E per chi non avesse afferrato il concetto lo ripete: «Se si ritiene opportuno ridurre la presenza dello Stato nell'economia italiana occorre tenere d'occhio le conseguenze sociali e produttive». E aggiunge: «Non si dovrebbe abbandonare quel tipo di economia mista che ha permesso all'Italia uno sviluppo tanto rilevante e che oggi è alla base del successo di economie come quella tedesca e giapponese». Non ha problemi invece Gabriele Cagliari. La privatizzazione dell'Eni addirittura la teorizza per portare il gruppo «nel ristretto gruppo di testa delle grandi imprese energetiche mondiali». Ma a quando la quotazione dell'Eni Spa in Borsa? «I tempi li decide il Tesoro, pensiamo comunque che avverrà nel corso del '94». E un presidente di banca come Siglenti cosa pensa del grande evento in divenire? «Per noi privatizzazione significa ricapitalizzazione per raggiungere le dimensioni europee delle altre banche».

Tocca ora ai privati «puri» esprimere il giudizio. La musica ovviamente cambia. Parla inforcando la spada quel Marco Tronchetti Provera incoronato vicepresidente e amministratore delegato della Pirelli dal vecchio Leopoldo dopo la dolorosa sconfitta subita nella campagna di Hannover per la scalata fallita alla Continental. Il documento sulle privatizzazioni? È imputato di «dirigismo» e di «approssimazione». Insomma «un compromesso pericoloso» che «dà pochi risultati concreti, accentua la conflittualità». E in più «può dare ragione a chi spinge verso rotture traumatiche». Conclusione senz'appello: «Siamo non alla svolta decisiva ma ancora alla navigazione a vista». Più prudente Alberto Falk. Spiega che quanto ci sta capitando ha la sua origine nella caduta dei blocchi. E lamenta immagini da assalto alla diligenza. Dice: «Dobbiamo far capire che privatizzare è un interesse di tutti i cittadini».

## Imi-Casse: l'Iccri non decide Salirà al 30 per cento la quota della Cariplo?

ROMA. L'Iccri ha deciso di prendere tempo sull'operazione Imi-Casse. Il consiglio d'amministrazione previsto per domani è infatti slittato a mercoledì della 9 dicembre. La riunione era stata convocata per gli aggiornamenti sulle consultazioni con le maggiori Casse di risparmio azioniste dell'istituto in merito all'aumento di capitale necessario per partecipare all'operazione con l'Imi.

La scorsa settimana il consiglio d'amministrazione della Cariplo ha deliberato la fusione per incorporazione della Cfi nel Mediocredito Lombardo. Ciò starebbe a dimostrare gli spazi che a prescindere dall'operazione Imi si aprirebbero per il gruppo guidato da Roberto Mazzotta nel credito a medio e lungo termine. Il maggiore spazio offerto agli istituti di mediocredito nel merchant banking dalla nuova legislazione sarebbe un altro elemento di novità rispetto al quadro di riferimento che oltre due anni fa spinse Mazzotta a tentare l'avventura dell'Imi.

Dinanzi al nuovo stop dell'Iccri e all'insofferenza di Cariplo il Tesoro potrebbe decidere di far partire il negoziato sul prezzo dell'Imi in settimana. La difficoltà di chiudere la partita in casa Iccri potrebbe portare a spezzare l'operazione in due tranche. Cariplo potrebbe crescere subito fino a superare il 30% dell'Imi rilevando il 25% in aggiunta al 6% già detenuto. Le Casse potrebbe sottoscrivere una quota minore pari al 20% dell'istituto con l'impegno a crescere in una fase successiva. Per il socialista Cicchitto comunque non esiste solo la soluzione Cariplo.

Luigi Abete presidente della Confindustria

## «Subito in vendita Ina, Assitalia e le banche del Tesoro»

ROMA. Un piano ambiguo, che lascia aperte le porte a tutte le soluzioni: a chi vuol privatizzare ma anche a chi vuol tenere le cose come stanno. È questo il giudizio della Confindustria sul documento del governo sulle dismissioni dell'industria pubblica. «È un piano apprezzabile negli obbiettivi generali ma che suscita gravi perplessità» sostengono infatti gli industriali nel «controdocumento» presentato ieri a Milano. Sono appena 11 paginette ma sufficienti a disegnare uno scenario di privatizzazioni ben più marcato di quello delineato nelle 100 pagine del progetto Barucci-Guarino. Quest'ultimo viene accusato di fornire un elenco troppo ampio di settori in cui lo Stato manterrà una presenza significativa «in pratica tutte le attività attualmente coperte». Inoltre sottolinea Confindustria ricompare l'idea di un centro di comando non per operare le dismissioni ma per «dettare disegni globali di programmazione del settore industriale». In questa logica i «nuclei duri» non diventano uno strumento per assicurare stabilità alle imprese ma «un tentativo di mantenere in piedi vecchie abitudini di controllo politico». Di qui l'opposizione di Confindustria ad un authority per le privatizzazioni: è lo stesso management delle imprese che deve guidare le dismissioni.

**Le assicurazioni.** Per Confindustria bisogna agire subito con misure drastiche che riguardano innanzitutto le banche pubbliche possedute dal Tesoro o dall'Iri, l'Ina, l'Assitalia. Per i due istituti assicurativi si può puntare alla creazione di public company riducendo rapidamente la quota posseduta dal Tesoro «ben al di sotto del 50%». Se invece lo Stato intende costituire un «nucleo duro» di controllo per garantire stabilità alla gestione lo Stato può utilizzare la sua «temporanea» presenza minoritaria per favorire accordi tra i possibili possessori di pacchetti significativi acquistati sul mercato. Accanto alla presenza di gruppi finanziari assicurativi italiani Confindustria vede bene anche grandi investitori istituzionali esteri.

**Le banche.** Anche per le banche si può procedere allo stesso modo delle assicurazioni adottando di volta in volta le modalità e le procedure più opportune. Si può dunque puntare alla diffusione dei titoli tra un'ampia platea di azionisti oppure decidere di utilizzare il modello Credito Italiano: una procedura d'asta con preselezione che garantisca sin dall'inizio una proprietà stabile. In questo caso – sottolineano gli imprenditori – non è eludibile il ricorso ad una procedure di offerta pubblica in Borsa che punti esplicitamente all'acquisto della quota di controllo sul mercato.

**Le industrie.** Cessione delle singole imprese, niente creazione di poli dunque ma vendita sul mercato con procedure che consentano il massimo di trasparenza e di ricavi. Le aste devono avere per oggetto il pacchetto di controllo. In caso di società quotate in Borsa si dovranno rispettare le leggi sull'Opa. Inoltre – avverte Confindustria – «non compete né allo Stato né alle società o gruppi cedenti la predeterminazione degli assetti di controllo». Se certi interessi come l'occupazione vanno considerati al momento della cessione – si aggiunge – «la possibilità di imporre condizioni all'acquirente non può essere abusata: non deve rendere la cessione impossibile imponendo vincoli incompatibili».

**I servizi.** Ferrovie, telecomunicazioni, elettricità: per Confindustria diverse vie sono percorribili: la permanenza di un nucleo centrale pubblico oppure la privatizzazione completa. Comunque nell'area pubblica devono rimanere solo le attività «con caratteristiche di indivisibilità e monopolio naturale» (ad esempio le reti di distribuzione) scorporando e collocando sul mercato tutte le attività suscettibili di gestione privata in concorrenza. Per la parte che rimane sotto il controllo dello Stato si propone un'autorità di regolamentazione estranea all'area pubblica. E comunque al di là della quota di controllo o della golden share il capitale delle società deve essere collocato tra il pubblico. Inoltre accusa Confindustria «non si giustificano decisioni a priori di non privatizzare come nel caso di Alitalia».

**I beni immobili.** Si tratta di liquidare l'intero patrimonio degli Iacp e degli altri enti pubblici offrendo il diritto di prelazione agli inquilini che potrebbero essere agevolati da mutui speciali con riscossione dei ratei direttamente nelle buste paga. In questo modo si propone di liquidare anche immobili oggi utilizzati da università, enti morali, associazioni, partiti. Per gli immobili di grandi dimensioni si propongono procedure d'asta.

**La Borsa.** Le privatizzazioni sono un'occasione «storica» per rivitalizzare Piazza Affari avvicinando alla Borsa milioni di risparmiatori. Ci sono però tre condizioni da rispettare: le privatizzazioni devono transitare per la Borsa, bisogna sbloccare le norme sui fondi pensione, bisogna internazionalizzare il mercato. *G.C.*

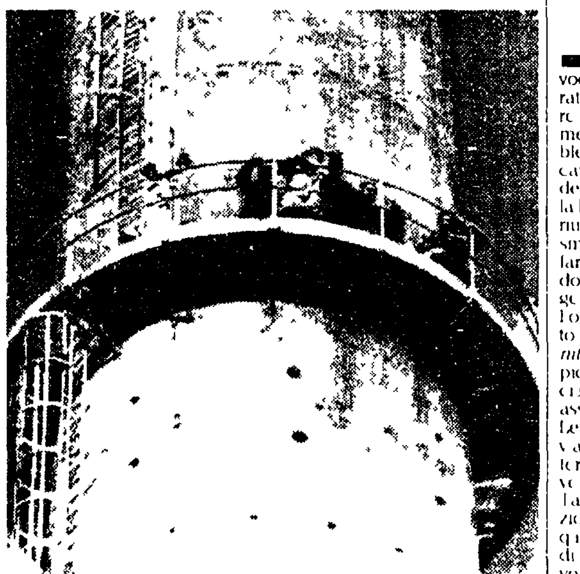
### Previsioni negative: si allarga l'allarme per l'occupazione

# Ferrari, metà operai a casa Uno spiraglio per la Maserati

L'allarme occupazione si allarga. La Ferrari ricorrerà ancora una volta alla cassa integrazione per quasi la metà dei suoi dipendenti. Nel 1992 la casa di Maranello ha subito un calo delle vendite del 20-25%. Le previsioni per le aziende continuano ad essere negative mentre uno spiraglio si è forse aperto per la vertenza Maserati. «Ci sono industrie interessate all'area», dice Cristofori

ROMA. Natale con cassa integrazione alla Ferrari. Dei duemila dipendenti del cavallino rampante 950 persone del settore produzione resteranno a casa dal 14 al 24 dicembre. Una prima *tranche* di cassa integrazione c'era già stata a novembre. La decisione è stata presa dalla direzione della Ferrari che ha incontrato ieri a Modena i sindacati provinciali e le rappresentanze dei sindacati aziendali per illustrare i consuntivi dell'annata 1992 e le previsioni per il 1993. Negativo l'andamento del mercato italiano che si assomma ad una situazione altrettanto seria sui principali mercati esteri nei quali l'azienda di Maranello è solita operare. «Il calo delle vendite di Ferrari – hanno riferito i sindacati – è stato quest'anno del 20-25». Durante la riunione è stato anche deciso di istituire un «osservatorio» per il 1993 (con la partecipazione di rappresentanti sindacali e dell'ufficio commerciale) che ha lo scopo di prendere in esame l'andamento del mercato e delle vendite delle autovetture.

Uno spiraglio si è intanto aperto sulla crisi di un'altra prestigiosa casa automobilistica, la Maserati, che nei giorni scorsi ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Lambrate e la messa in mobilità di tutti i 1047 dipendenti dell'azienda. L'incontro di ieri a Milano tra il ministro del lavoro Cristofori e i sindacati, pur interlocutorio, è stato valutato positivamente da questi ultimi. La trattativa vera e propria dovrebbe comunque aprirsi la prossima settimana. Il ministro ha inoltre confermato ai sindacati l'intenzione di trovare una soluzione industriale. Le ipotesi praticabili sarebbero due: la ricerca di partners anche stranieri per continuare la produzione nel settore automobilistico o la cessione dell'area ad alcune industrie metalmeccaniche per impiantare nuove produzioni. L'interessamento di alcune industrie sull'area della Maserati è stato confermato dallo stesso Cristofori. Ma l'allarme occupazione in Italia è ancora alto nonostante il presidente della Confindustria Abete cerchi di gettare acqua sul fuoco («non penso che sia un problema shock dei prossimi mesi» ha dichiarato ieri). Le previsioni delle aziende per i prossimi mesi continuano ad essere negative secondo quanto si legge nel rapporto mensile redatto da Isco e *Mondo Economico*. E ogni giorno arrivano notizie di lavoratori messi in cassa integrazione o in mobilità, l'anticamera del licenziamento. Ieri è stata la volta dell'Unisys che ha avviato la procedura di messa in mobilità di 156 impiegati su 650. Una procedura scorretta dicono i sindacati visto che l'azienda fruisce dei finanziamenti pubblici per la cassa integrazione straordinaria e i prepensionamenti avviati l'anno scorso.



Una delle ultime proteste operaie contro tagli e licenziamenti

### E oggi a Roma si apre l'assemblea nazionale

# Documento autoconvocati Polemiche nella Lega

**WALTER DONDI**

BOLOGNA. Gli «autoconvocati» della Lega delle cooperative si preparano a raccogliere le adesioni al loro documento a partire dall'Assemblea nazionale di oggi. Convocati per discutere la situazione del movimento cooperativo alla luce della crisi economica la riunione del massimo organismo dirigente della Lega dovrà fare i conti con il clamoroso documento firmato dai sei dirigenti periferici e centrali dell'organizzazione. Il documento anticipato domenica da *l'Unità* ha avuto l'effetto di un piccolo terremoto. I pronunciamenti ufficiali per ora sono assai limitati ma la tensione in Lega è rapidamente salita. In via Guattani come nelle sedi territoriali e in molte cooperative ieri non si parlava d'altro. Tace per ora il presidente nazionale Giancarlo Pasquini il quale rimanda alla relazione di oggi con la quale aprirà i lavori dell'Assemblea nazionale. E tuttavia è noto come lo stesso Pasquini proprio in una intervista al nostro giornale di qualche settimana fa sia pure con toni più *soft* esprima convinzioni molto vicine a quelle espresse dagli «autoconvocati».

Che insistono nella Lega si sono registrate alcune non più sostenibili degenerazioni. Ma si è ancora in tempo – sostengono – per mettere alcuni «paletti» per definire un «patto per il cambiamento» della Lega che veda protagonisti non più partiti e componenti ma individui. Il linguaggio esplicito e inusitato adottato dagli «autoconvocati» ha suscitato molte critiche e diffidenze e così la scelta di produrre un documento fuori dai canali istituzionali. Senza far cenno agli autoconvocati il vicepresidente della Lega, il repubblicano Sandro Bonella propone un «manifesto dei cooperatori per il cambiamento». Un «cambiamento vero» che eviti «operazioni gattopardesche miranti a «perpetuare logiche di tutela, sostegno a vecchi sistemi di potere».

Per ora invece silenzio da parte dei cooperatori del Psi. Intanto però critico sul metodo e sul merito è il presidente socialista della Lega dell'Emilia Romagna Francesco Boccetti il quale si è adoperato nei giorni scorsi, in verità con qualche successo, per smussare i toni più aspri del documento. Boccetti si chiede se questa «spallata» non finisca in realtà per «ingessare» il cambiamento «che pure è necessario» anche se «non c'è nulla da rifondare». Più pesantemente critico è invece il giudizio del pidiessino Vincenzo Bertolini vicepresidente della Lega emiliana: «Scorgo nel documento segni evidenti di smarrimento politico e di ruvidezza culturale. Separare la legittimazione derivante dalla democrazia interna da quella che deve derivare dall'affermazione imprenditoriale esterna e dalla presenza nella società significa fare del movimentismo e proporre alla cooperazione di tornare nelle catacombe». Particolarmente critico Bertolini è sulla «confusione che si fa fra affari e affarismo: prima di emettere sentenze bisognerebbe aspettare quelle dei giudici. In ogni caso non ci si può non preoccupare delle condizioni nelle quali le nostre imprese affrontano il mercato». Anche Bertolini condanna la scelta di autoconvocarsi: «devo dedurne che non si vuole discutere negli organi dirigenti».

Bertolini avrebbe anche motivi più personali per opporsi al documento. Da tempo si parla infatti di un suo avvicendamento al vertice della Lega in Emilia Romagna. Della cosa si sarebbe discusso anche in una riunione il 20 novembre a Imola tra presidenti e «vice» (con tessera Pds) delle leghe provinciali dell'Emilia Romagna alla quale avrebbe partecipato anche il presidente nazionale Pasquini. La cosa ha non poco contrariato Bertolini il quale avrebbe scritto una dura lettera allo stesso Pasquini e ai dirigenti emiliani del Pds per lamentare il trattamento «poco ortodosso» ricevuto (cui non sarebbe estranea la sua appartenenza alla componente riformista del Pds) chiedendo che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Bertolini sarebbe disponibile a lasciare non prima di avere ottenuto i necessari chiarimenti. Tra l'altro il successore più accreditato è Flavio Casetti che è un po' il leader degli «autoconvocati». Casetti smentisce che il documento abbia a che fare con le vicende emiliane: «Esso ha per obiettivo di aprire volutamente in modo provocatorio una discussione rinnovamento della Lega nazionale: abbiamo messo nero su bianco cose che finora si dicevano solo nei corridoi. La questione di Bertolini non c'entra nulla».

# lettere

## Pensioni: ancora una volta le donne penalizzate

Cara Unità,
ci risiamo con le nuove norme in materia pensionistica sbandierate da tutti i mezzi d'informazione. Nessuno accenna al nuovo malcostume politico che si sta consumando verso i più deboli: le donne. Parlo della nuova mela marcia inventata dall'onorevole Cristofori ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. Sono una donna che l'1 primo gennaio '94 compirà 55 anni. Stando alle nuove norme dovrò prolungare di un anno l'attesa di tale speranza essendo disoccupata per incrementare un pochino di più la pensione di mio marito al di sotto di tanto del milione mensile. Vedo ora tutte le mie speranze svanire in quell'anno che per me sarà durissimo. Certamente per chi non sa cosa voglia dire vivere con pochi soldi è facile decidere della vita degli altri prendendo decisioni come queste. A noi non resta nient'altro che l'ennesima umiliazione e la paura del futuro. Ai nostri governanti vorrei solo dire: vergognatevi.

**Antonina Traficante**
Nichelino (Torino)

## Vacanze in bicicletta e «regole» delle Ferrovie

Caro direttore,
lo scorso giugno avevamo l'intenzione di compiere un viaggio in bicicletta nei paesi scandinavi. Abbiamo chiesto alle FS (stazione di Venezia) di effettuare la spedizione con bagaglio presso di due bici e di un collo (tenda, sacchi a pelo ecc.) a Lubecca. Risposta: l'Italia è «uscita dagli accordi internazionali per spedizioni del genere» e che si forse si poteva effettuare tale spedizione come «colli espressi» al prezzo di circa 105.000 lire a collo ma senza la possibilità di fornirci notizie sicure sulla data di arrivo a Lubecca. Al che ci siamo fatti accompagnare in auto fino a Lubecca da dove abbiamo iniziato il viaggio in bicicletta. Per il ritorno le ferrovie danesi (Copenaghen) potevano spedire le bici (e altri bagagli) in tutta Europa meno che in Italia. Perciò le abbiamo spedite a Innsbruck dove sono arrivate in 4 giorni. Quindi le siamo andate a riprendere in auto. Morale: abbiamo speso 228 corone danesi pari a circa 49.000 lire (due bici, due pacchi del peso di circa 15 kg ciascuno) da Copenaghen a Innsbruck. Crediamo che non ci sia bisogno di alcun commento salvo rilevare che in tal modo le FS scoraggiano i turisti che vogliono fare le loro vacanze in Italia in bicicletta.

**Dora e Ugo Bassi**
Venezia

## Un medico rifiuta gli... appoggi e preferisce lasciare l'Italia

Caro direttore,
sono medico psichiatra e intellettuale (dirigo da più di 10 anni l'Istituto di ricerca sulla comunicazione, ho pubblicato volumi, diretto riviste scientifiche). Vivo in Abruzzo a Montesilvano cittadina che è in sostanza periferia di Pescara. Riflettiamo a che cosa vuol dire non avere nei posti giusti le persone giuste, non usare i finanziamenti per gli obiettivi prefissati, non valorizzare le risorse. Pensiamo cosa significa il degrado della cultura delle università, della scuola, lo scadere delle competenze della professionalità. In base alla mia esperienza posso sicuramente testimoniare che quando si dice che qui non esiste il diritto, bensì solo il favore, si è perfettamente nel vero. Mi sono visto recapitare circa dieci comunicazioni di finanziamenti regionali per Istituti di ricerca fantasma con sede a Montesilvano. Siccome questi non avevano recapito i postini le hanno consegnato tutte al nostro Istituto, l'unico noto e operante, che non aveva ricevuto un bel niente. Ho cercato fiducioso il rapporto con i politici, non appena ho capito ho sempre rifiutato gli appoggi. Ora sono vicino a far le valigie per un paese straniero. Perché? Nella speranza di trovare la libertà di fare semplicemente quello che so fare.

**Parisio Di Giovanni**
Montesilvano (Pescara)

## Vogliamo come medici «entrare» in Europa?

Caro direttore,
le cronache sono ormai piene di errori diagnostici e attività sanitarie condotte con sciatteria con inevitabili conseguenze negative a volte mortali com'è accaduto in questi ultimi tempi. S'impone perciò una riflessione: parte della classe medica è professionalmente adeguata ai compiti a cui è preposta? E le lauree e le specializzazioni facili e le idoneità per primario ospedaliero – ove frequentemente si ha una media di idonei al 90-100% – non contribuiscono al trionfo degli incapaci? Bisogna pur uscire da questa situazione in cui una classe politica inadeguata e corrotta ci ha condotto. Come? Abolendo i concorsi, gli esami di idoneità sostituendoli per ogni qualifica ed abilitazione con una valutazione eseguita nei vari ospedali della Cee attraverso un breve periodo di lavoro adeguato alla qualifica a cui si aspira. Tale qualificazione consentirà automaticamente l'inserimento in tutti gli ospedali della Cee. Oppure obbligare i politici promotori di leggi come quelle di sanatoria a farsi curare dai loro beneficiati (a Roma ci sono primari in discreto numero pervenuti a tale ruolo solo per sanatoria) oppure sostituire tutti gli attuali esami con un semplice dettato rigorosamente esaminato da seri professori. Certamente non voglio generalizzare ma il fenomeno esiste ed è sotto gli occhi di tutti.

**Prof. Marcello Maria Ricci**
Primario urologo
Roma

## Una precisazione del prof. Carlo Smuraglia

Egregio direttore,
nel mio articolo di domenica è saltata una frase il cui taglio finisce per rendere generica e priva di senso la conclusione dell'articolo. Verso la fine si dice infatti a proposito delle polemiche sul presunto uso abnorme della carcerazione preventiva che il sistema prevede diversi livelli di garanzia processuale. A questo punto e prima della frase interrogativa che conclude l'articolo (ma allora ecc.) è rimasta fuori questa frase che è importante e dà un significato particolare e concreto a tutto il discorso: «Ebbene ci pare che nella stragrande maggioranza dei casi l'operato degli inquirenti milanesi abbia ricevuto conferma nelle varie sedi di controllo giurisdizionale ed anche a riguardo di personaggi assai noti (ad esempio Ligresti) la Corte di Cassazione si è pronunciata in senso confermativo dei provvedimenti restrittivi». Solo reinserendo questa frase acquista un senso specifico la domanda conclusiva.

**Avv. prof. Carlo Smuraglia**